

## I materiali campignani nelle raccolte De Stefani nel Museo Civico di Storia Naturale di Verona

Il Campignano è, nell'ambito della preistoria dei Monti Lessini, un aspetto culturale di particolare importanza [ASPES 1983] sul quale hanno dibattuto molti autori a partire da Adrien De Mortillet alla fine dell'Ottocento, a Raffaello Battaglia negli anni Trenta e a Francesco Zorzi negli anni Cinquanta del Novecento.

Da diversi anni il secondo degli autori ha intrapreso, unitamente a Arturo Palma di Cesnola, lo studio dei materiali di tecnica campignana rinvenuti nei vari giacimenti, soprattutto pugliesi. Nell'ottica di una revisione totale dei materiali ricavati con questa tecnica di scheggiatura, ha iniziato tale studio a partire dalla Puglia, regione dove si hanno le prime manifestazioni di essa in Italia. Col progredire degli studi in senso geografico, è arrivato a studiare i materiali provenienti dalla Lessinia attualmente conservati presso il Museo Civico di Storia Naturale di Verona ed è qui che si è imbattuto nelle prime raccolte effettuate da De Stefani alla fine dell'Ottocento.

Prima di affrontare l'analisi dettagliata dei vari ritrovamenti bisogna premettere che i Monti Lessini e la Puglia, in particolare il Gargano, sono le due zone geografiche dove si ha la massima concentrazione dei materiali ricavati con questa tecnica, anche se dalle prime ricerche si va delineando un certo divario cronologico tra le due regioni. I fattori comuni a entram-

be che possono aver influito positivamente sullo sviluppo di questa tecnica sono l'abbondanza e la facile reperibilità della selce oltre al notevole sviluppo del bosco e del legname alla cui lavorazione si pensa potessero essere rivolti tali strumenti [CALATTINI 1982; CALATTINI - CUDA 1989].

Diversi sono i materiali frutto delle ricerche di Stefano De Stefani nei Monti Lessini pervenuti nel corso di un secolo e mezzo al Museo Civico di Verona – divenuto nel 1926 Museo di Storia Naturale –, dove sono stati riuniti quasi tutti i materiali preistorici provenienti anche dalle collezioni dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona.

Il punto di partenza è stato l'esame delle stazioni definite litiche da De Stefani nel lavoro del 1886, unitamente a quelle da lui definite miste alle quali vanno aggiunte altre località scoperte e indagate successivamente a tale data, nell'arco di tempo 1876-1892, anno della scomparsa di De Stefani.

Le località individuate nella carta pubblicata nel 1886 [DE STEFANI 1886] sono le seguenti: Scalucce, Grotta della Zuana, Ca' de Per, Officina e Vaio Campostrin, Covolo del Sabbion, Covolo Fontanella, Covolo della Campana, Covolo dei Disertori, Covolo del Falco, Covolo dell'Orso, Covolo della Madonna, Monte Loffa, Covolo dei Camerini, Covolo della Roba, Vaio della Merla.

A esse si devono aggiungere, tra le località venute in luce posteriormente al 1887, Prun, presso il Ponte di Veia, Veia, Prun Giare, Sant'Anna d'Alfaedo - Cengia Longa, Breonio (Ca' de Per, Praisiel e contrada Casarole), Ca' del Vecio e Zivelongo.

La tabella 1 riassume l'elenco dei siti oggetto di ricerca da parte di De Stefani presenti nelle nostre collezioni, integrati con le indicazioni relativi alla topografia (quando presente), all'anno (o agli anni) di raccolta e alle note presenti sui cartellini.

Premesso che molto materiale, soprattutto litico, è finito al Museo «Pigorini» di Roma, inviato personalmente da De Stefani o portatovi da Luigi Pigorini stesso, si è incominciato a fare un riscontro puntuale, ovviamente solo tra il materiale litico, dato lo specifico tema del nostro intervento, nelle collezioni del museo di Verona.

Le stazioni segnalate da De Stefani sono numerose, anche se i pezzi raccolti, nella maggior parte dei casi si limitano soltanto a poche unità. Nello studio di detti materiali bisogna procedere con una certa cautela per il famoso problema dei falsi, anche se il più delle volte essi sono facilmente riconoscibili a un occhio esperto, falsi per altro oggetto del lavoro di Giorgio Chelidonio e Laura Longo in questo stesso volume. A tale proposito si è potuto notare che l'intensità di tale fenomeno è andata aumentando col passare del tempo.

#### ..... DESCRIZIONE DEI MATERIALI CAMPIGNANI NELLE RACCOLTE DE STEFANI

*Campostrin.* Nella zona di Campostrin abbiamo ritrovamenti raggruppati sotto la definizione di «Offici-

ne di Campostrin» e riferibili a ricerche svolte in quei luoghi negli anni 1885 e 1886. Tra gli strumenti va sottolineata la consistente presenza di pezzi falsi ben più numerosi che negli altri giacimenti. Questi sono qui facilmente distinguibili dagli altri perché privi di patina, mentre i non falsi mostrano una patina biancastra più o meno profonda. A riprova di ciò si rinvergono anche dei pezzi falsi ricavati da delle schegge raccolte in posto e successivamente rielaborate che presentano ancora porzioni più o meno estese della patina originale. I manufatti sicuramente originali raccolti nel 1885 sono: un *tranchet* di forma ellissoidale dallo sbieco simmetrico e taglio convesso; uno sbizzo di bifacciale a sezione biconvessa; un frammento di foliato (apice) appartenente a una forma sessile e due schegge non ritoccate. Nel 1886 sono stati rinvenuti un foliato a forma di lauro intera completamente lavorata sulle due facce; due grattatoi lunghi su lama; un raschiatoio foliato (secondo la tipologia Laplace) di forma sub-rettangolare, molto probabilmente l'inizio di un elemento di falcetto.

Riferibili sempre alla zona di Campostrin abbiamo altre due segnalazioni, la prima risalente al 1884 è siglata come «Vaio del Campostrin», mentre la seconda del 1886 è indicata come «Breonio – Officine di Campostrin», in questo caso si specifica che si tratta di materiali provenienti da un saggio di scavo diretto dall'ispettore Pompeo Castelfranco. Anche in queste due segnalazioni sono presenti moltissimi falsi: oltre che per l'aspetto tecnico, essi sono distinguibili, come già indicato, per la mancanza di patina che invece si riscontra in questi casi sui pezzi di tecnica campignana. Dal Vaio Campostrin provengono un *tranchet* biconvesso dal taglio rettilineo ottenuto con un colpo tra-

Tabella 1

LOCALITÀ	SITO	ANNO	ANNOTAZIONI
Monte Loffa	-	S.d., 1889, 1890	-
Monte Loffa	Sotto la capanne	1888 agosto, 1889	-
Monte Loffa	Capanne	1884 - 1888 - 1891	1888: donate dal Sindaco
Monte Loffa	Scavi	1886	-
Monte Loffa	Sul declivio sotto le capanne	1888 agosto	Sorvegliati dal Sindaco
Breonio - Sant'Anna	Capanno Loffa n. 15 scavi	1885 settembre	-
Breonio - contrada Casarole	Sotto la Grotta dei Camerini	1889 gennaio	Grotta della Zuana 1889
Scalucce	Fuori dal riparo	1889-1890	-
Breonio	Ricerche	1896	-
Breonio	Cà de Per	1887	-
Breonio	Cà de Per - Covolo nuovo	1887 aprile	Con 2 teschi umani e 2 tibie
Breonio	Sotto Cà de Per	1888 giugno	-
Breonio	Sotto Cà de Per - Praisiel	1887	-
Breonio	Praisiel	1887 (23.11), 1890 febbraio	-
Cengia Longa	Strada della Massa	1888 giugno	-
Vajo del Campostrin	-	1884	-
Off. Campostrin	-	1885 - 16 settembre	Sotto gli occhi dell'ispettore Righi
Off. Campostrin	-	1885 agosto, 1886 ottobre, 1887	-
Off. Campostrin	-	1886	Scavi diretti dall'ispettore Morandini
Off. Campostrin	-	1886 - 5 settembre	Scavi Castelfranco
Covolo del Campostrin	-	1886	-
Sant'Anna d'Alfaedo	Cengia Longa - strada della Massa	1888 giugno	-
Sant'Anna d'Alfaedo	Covolo della Madonna	1885 agosto	-
Sant'Anna d'Alfaedo	Covolo della Madonna	1886	Vedi 1885 ricerche Pigorini
Prun - presso il Ponte di Veja	Scavi	1889 gennaio	-
Prun - presso il Ponte di Veja	Il covolo	1889 settembre - ottobre	-
Prun - presso il Ponte di Veja	Covolo a due bocche	23.11.1889	-
Veja	-	1891 agosto	-
Prun - Giare	-	1889	-
Prun - Giare	Covolo I	1888 marzo, agosto	-
Prun - Giare	Covolo II	1888 marzo, agosto	-

sversale su di una faccia che si oppone a una superficie non ritoccata sull'altra; due generici a sezione biconvessa riconducibili uno agli ovaloidi e uno agli ellissoidi; una lama a ritocco denticolato (D2 della tipologia Laplace); un frammento di foliato (apice) a sezione biconvessa. Va sottolineato il fatto che il foliato non presenta la patina bianca degli altri pezzi, bensì un aspetto lievemente più liscio, "untuoso", che contrasta nettamente con la freschezza dei pezzi falsi. Dal saggio di scavo proviene un unico strumento buono e cioè un frammento di bifacciale di tecnica campignana riferibile ai generici a sezione biconvessa. La lavorazione risulta piuttosto grossolana e scadente.

*Praisiel.* In mezzo a numerosi falsi sono presenti un frammento di foliato allungato (foglia di lauro?) a sezione biconvessa e con entrambe le facce completamente ritoccate e un piccone fusiforme di grosse dimensioni recante tracce di cortice su una faccia. Per la sua realizzazione è stato usato un ritocco scaglioso così irregolare da far sorgere seri dubbi circa la sua autenticità.

*Covolo della Madonna (1885).* Insieme a quattro punte di freccia false dalla foggia stranissima, è conservato un bifacciale campignano, ellissoidale al limite con i picconcini, dalle facce completamente lavorate. Ad una delle estremità è visibile un vecchio colpo di *tranchet* quasi completamente asportato dal successivo ritocco tendente ad arrotondare l'estremità.

*Prun (contrada Giare).* Da questa località provengono tre strumenti: un bifacciale campignano generico (ellissoide) a sezione biconvessa lavorato a grandi scheggiature; un foliato di forma romboidale mostrante un ritocco profondo che diviene bifacciale (peduncolo?) coprente alla base, mentre sugli altri la-

ti, pur essendo bifacciale si estende solo marginalmente sulle due facce lasciando così risparmiata la parte più centrale di entrambe; il terzo e ultimo elemento è una lama a ritocco semplice profondo diretto (L2 della tipologia Laplace).

*Monte Loffa.* Come per la contrada Campostrin anche da questa zona provengono più ritrovamenti concentrati nell'area definita «delle capanne». Purtroppo anche in questi ritrovamenti vanno segnalati moltissimi falsi; lo studio dei pezzi qui si fa più complesso perché anche i pezzi veri non presentano nessuna patina.

*a) Capanne del Loffa (1884).* Possiamo avere una certa sicurezza per quanto concerne l'autenticità dei pezzi in questa prima segnalazione solamente per un foliato di forma triangolare dalla base leggermente incurvata e dalla facce interamente invase dal ritocco che fanno assumere allo strumento sezione biconvessa. Con molta prudenza vanno menzionati anche altri due foliati di piccole dimensioni, una punta di freccia pedunculata classica e una forma sessile a base arrotondata.

*b) Capanne del Loffa (1888).* Dono del Sindaco. Dei numerosi strumenti conservati si salvano a un'attenta analisi soltanto tre grossi sbizzi di bifacciale dal ritocco scaglioso poco curato che lascia ampie zone non lavorate al centro delle facce.

*c) Declivio sotto le capanne (1888).* Anche qui a un'attenta revisione si salvano soltanto un piccone a ritocco bifacciale di grosse dimensioni; uno sbizzo di probabile accettina a sezione piano-convessa di forma sub-triangolare lavorata solo lungo i margini esterni; un elemento di falcetto (?) dalle dimensioni inconsuete mostrante un ritocco denticolato monofacciale su

tre lati che diviene bifacciale sul quarto lato e infine una lama a cresta.

d) *Monte Loffa (gennaio 1890)*. Da segnalare due bifacciali campignani riferibili ai generici: su quello più allungato si può osservare a una delle estremità un tentativo di trasformazione a *tranchet* per mezzo di una serie di colpi ortogonali alla base.

.....  
**LE RICERCHE DOPO DE STEFANI:  
 RAFFAELLO BATTAGLIA E FRANCESCO ZORZI**

Dopo gli scavi De Stefani e De Mortillet a Scalucce, è stato Battaglia negli anni Trenta, in occasione di una campagna di scavo sul Monte Loffa, a riprendere le ricerche nella zona e a rivisitare quasi tutte le località oggetto delle indagini di De Stefani, rivisitazione che portò come risultato, dopo oltre quarant'anni, alla scoperta della truffa delle selci strane.

Tra le località riesplorate, oltre all'individuazione di molti siti segnalati da De Stefani, ma non oggetto di pubblicazione, egli rivide i ripari di Scalucce, i Covoloni e il covolo sopra il riparo di Scalucce, il Covolo delle Zuane o della Zuana, il Covolo della Volpe, il Covolo dei Camerini, i covoli di Giare, il Covolo dell'Orso, il Covolo dei Disertori e i siti all'aperto di Zivelongo, Praisiel, Ca' de Per, Campostrin e Ca' del Vecio oltre che la zona del Ponte di Veia. Oltre che nel riparo delle Scalucce, individuò strumenti campignani certi solo a Campostrin, Ca' de Per, Zivelongo e Ca' del Vecio, ma espresse dubbi sulla reale consistenza della diffusione del campignano nella zona [BATTAGLIA 1916; BATTAGLIA 1958-1959]. Tuttavia, nelle collezioni del museo esistono altri materiali campignani,

provenienti dalle stesse località indagate da De Stefani e rivisitate da Battaglia, controllate successivamente da Zorzi e dai suoi collaboratori nell'arco di tempo tra il secondo conflitto mondiale e il 1966.

Si tratta, da un primo sommario esame, delle seguenti località che hanno restituito materiale campignano: Campostrin (1953; 1960; 1963); Ca' de Per (1966); Ca' de Per, sotto i Covoli della Zuana (1953); Covolo del Falco (1950), oltre che Zivelongo (Covolo delle Rane) e Grotta della Donna mai citate prima.

Nel suo lavoro sul campignano, Zorzi parla di una grande quantità di strumenti campignani nella zona del Ponte di Veia, per altro già citata da De Stefani. Per quanto riguarda la zona del Loffa - Sant'Anna d'Alfaedo - Breonio, Molina - Masua di Cerna, dà per scontato che in tutte le località citate nella cartina di De Stefani [DE STEFANI 1886] sia presente strumentazione campignana, e contrariamente a Battaglia, sostiene che dai suoi sondaggi e ricerche, «sicure tracce di Campignano» sono diffuse in superficie in tutta la zona [ZORZI 1947-1948; ZORZI 1957].

.....  
**DESCRIZIONE DEI MATERIALI CAMPIGNANI  
 NELLE RACCOLTE ZORZI**

*Zivelongo (Coal delle Rane)*. Da questo luogo provengono 4 strumenti: un *tranchet* a sezione biconvessa di forma trapezoidale; un' accetta ellissoidale a ritocco assai grossolano in parte fratturata; un ellissoide a scheggiature grossolana con a uno degli apici un tentativo di ripresa per trasformarlo in una accetta; un frammento di foliato a base sessile ottenuto con un ritocco di tipo piatto scaglioso.

*Cà de Per.* In questa stazione sono stati raccolti nove bifacciali fra interi e frammentari oltre a due schegge non ritoccate. Tra i bifacciali si riconoscono tre *tranchets* biconvessi di forma ellissoidale con sbieco asimmetrico, cioè ottenuto con un colpo trasversale su una faccia e una serie di distacchi a esso ortogonali sull'altra; un frammento di *tranchet* in cui è conservato lo sbieco (asimmetrico); una accettina di forma ellissoidale a sezione biconvessa; due generici (un picconcino e un ellissoide) a sezione biconvessa – quest'ultimo presenta a uno degli apici un inizio di lavorazione per trasformarlo in accettina – oltre a due frammenti di bifacciale non meglio identificabili, sempre a sezione biconvessa.

*Grotta della Donna.* Sotto questa denominazione abbiamo due raccolte vicine fra di loro che hanno restituito entrambe del materiale campagnano, queste sono: il «sentiero di Grotta della Donna» da dove provengono un frammento di apice di foliato, molto probabilmente appartenente a una forma sessile, con le facce completamente invase dal ritocco; uno sbizzo di bifacciale ascrivibile ai 'generici' (ellissoide?); uno sbizzo di probabile foliato con ritocco più insistito sulla faccia dorsale; nove schegge non ritoccate di dimensioni varie. Da sottolineare il fatto che tutti i pezzi raccolti presentano una profonda patina bianca.

Dal secondo luogo definito «sopra Grotta della Donna» provengono: un bifacciale generico (ellissoide) a sezione biconvessa con probabile tentativo di trasformazione in *tranchet* a una delle estremità; due frammenti di bifacciali a sezione biconvessa; due sbizzi appena iniziati, uno chiaramente a sezione biconvessa mentre l'altro mostra una certa tendenza al piano-convesso; uno sbizzo di bifacciale dalle dimen-

sioni inconsuete e dalla forma assai irregolare; diciotto schegge di varie dimensioni, di cui alcune anche piuttosto grosse all'interno delle quali si distinguono un raschiatoio a ritocco profondo e due denticolati dal ritocco assai irregolare. Tutti questi strumenti, come quelli provenienti dal sentiero, mostrano una profonda patina bianca.

*Covoli della Zuana (sotto i Covoli della Zuana).* Il materiale ivi raccolto è molto scarso, vi si riconoscono tre probabili sbizzi di bifacciali campagnani a sezione biconvessa dalla forma non meglio precisabile; sette schegge non ritoccate di varie dimensioni; un raschiatoio corto di pregevole fattura a ritocco profondo.

*Campostrin.* Riuniti sotto il nome «Campostrin» sono presenti tre punti di raccolta diversi che hanno restituito del materiale litico con elementi campagnani: il primo indicato semplicemente come «Campostrin» ha restituito quattro frammenti di bifacciali dal profilo generico e dalla sezione biconvessa; tre sbizzi sempre di bifacciale a sezione biconvessa; sei nuclei da schegge; tredici schegge non ritoccate e due grattatoi carenati di pregevole fattura.

Dal secondo luogo, indicato come «Sant'Anna di Campostrin» provengono tredici sbizzi di bifacciali a sezione biconvessa ascrivibili ai 'generici' due dei quali hanno profilo quasi rotondeggiante; venti nuclei di cui diciannove da schegge e uno da lame, all'interno di quelli da schegge due, per la forma, sembrerebbero riferibili alla tecnica Levallois e quindi estranei a questo contesto e cinquantasette schegge non ritoccate all'interno delle quali per quanto concerne l'aspetto fisico sono presenti diversi gradi di patinatura.

Dal terzo punto, indicato come «Covolo di Campostrin» provengono: una lama in selce non ritoccata;

#### Nella pagina a fianco.

Tav. 1. Monte Loffa 1886.

1-4: frammenti di foliati a

base sessile; 5: lama

raschiatoio utilizzata come

elemento di falchetto;

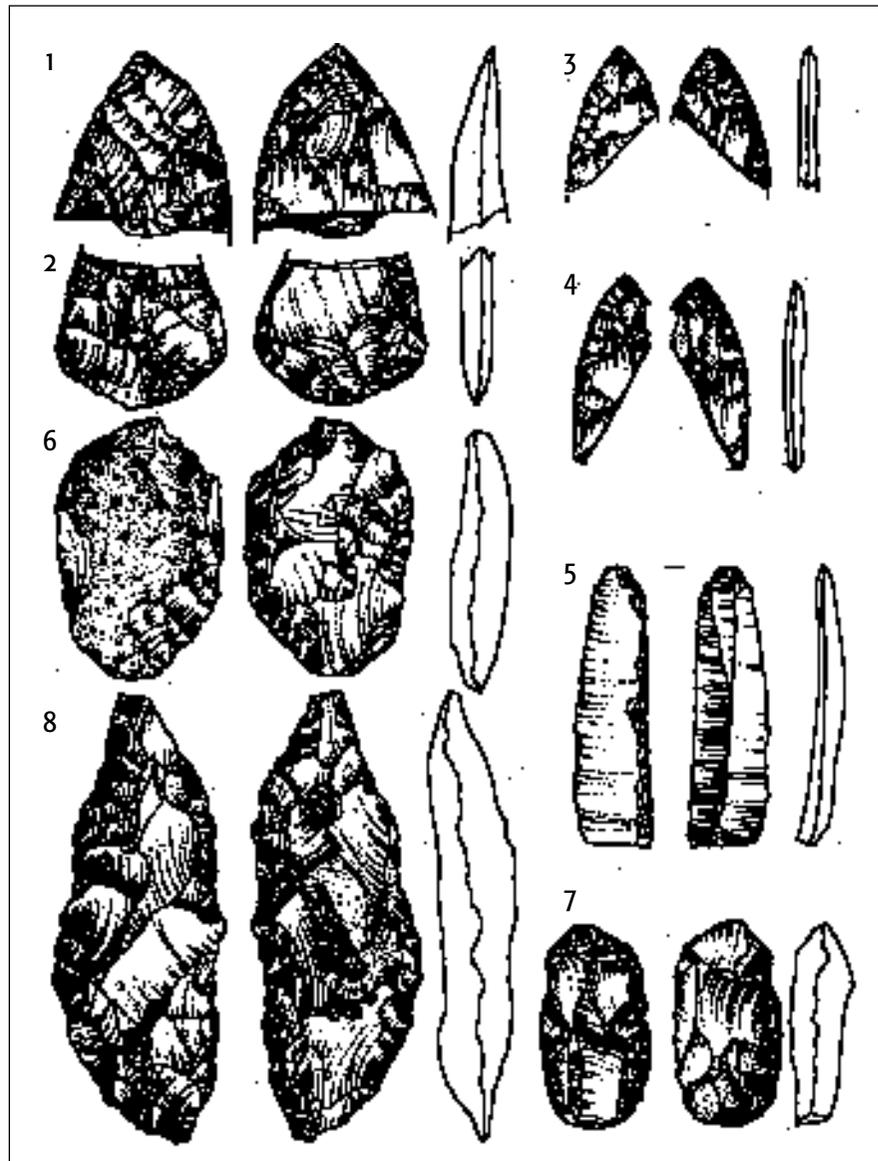
6: generico o sbizzo

di foliato (?).

Monte Loffa 1890.

7: *tranchet* biconvesso;

8: sbizzo di grande foliato.



un bifacciale campignano (generico) a sezione biconvessa che per il ridotto spessore potrebbe anche essere interpretato come sbozzo di foliato; quattro frammenti di foliato (tre apici e una base) di forme non peduncolate. Il ritocco, quasi sempre assai curato è su uno di essi molto ben eseguito. L'ultimo reperto è una lama in selce di colore rosso, diverso dai restanti pezzi, che presenta su un lato e nella porzione distale un ritocco inverso molto curato. Da notare una parziale lucidatura sul lato opposto al ritocco che documenta l'utilizzo dello strumento come elemento di falcetto.

Come si può ricavare dalla descrizione dei singoli ritrovamenti, questi, seppur numerosi, sono composti sempre da pochi pezzi, trattandosi di semplici segnalazioni. Tale fattore limita drasticamente le conclusioni che si possono trarre, pur rimanendo l'indiscusso valore di esse e l'impulso che le stesse hanno dato alle ricerche nei Lessini negli anni successivi.

Lo studio dell'aspetto tipologico dei materiali provenienti da queste zone da parte di uno degli scriventi è soltanto all'inizio e quindi non si possono, per ora instaurare confronti a questo livello con altre regioni più conosciute.

Per il Veneto a tutt'oggi manca anche una scansione cronologica del fenomeno campignano. Questo aspetto tecnologico, rispetto al Sud d'Italia, sembra qui comparire più tardivamente, per poi perdurare più a lungo: è infatti sicuramente presente per tutto il Bronzo antico e parte del Bronzo medio, mentre in Puglia non oltrepassa la soglia dell'Eneolitico.

Nelle raccolte analizzate l'unico elemento che attualmente ci può fornire una qualche informazione cronologica è la presenza di numerosi foliati sessili a

ritocco bifacciale, forme che in Puglia non compaiono prima dell'Eneolitico. Non conoscendo ancora una precisa scansione temporale in Veneto, dobbiamo fare riferimento all'unica sequenza conosciuta cioè quella

garganica e attribuire anche queste industrie a un momento sicuramente posteriore all'inizio dell'Eneolitico senza poter indicare però con precisione il limite più recente.

## BIBLIOGRAFIA

- ASPES A. 1983, *Appunti sul Campignano*, «La Lessinia Ieri Oggi Domani», pp. 105-110
- BATTAGLIA R. 1916, *Sul livello cronologico occupato dalle stazioni "campignienne" delle Prealpi veronesi*, «Madonna Verona», x, 2, pp. 60-96
- BATTAGLIA R. 1958-1959, *Preistoria del Veneto e della Venezia Giulia*, «Bullettino di Paletnologia Italiana», f.s. 67-68, pp. 238-244
- CALATTINI M. 1982, *Metodologie di studio delle industrie bifacciali campignane del Gargano*, in *II convegno sulla preistoria, protostoria, storia della Daunia*, San Severo, 28-29-30 novembre 1980, San Severo, pp. 47-53, tavv. IX-XV
- CALATTINI M. - CUDA M.T. 1989, *L'Eneolitico del Gargano: l'industria litica e la sua evoluzione*, «Rassegna di Archeologia», 7, p. 563
- DE STEFANI S. 1886, *Notizie storiche delle scoperte paletnologiche fatte nel comune di Breonio Veronese. Memoria di Stefano de' Stefani*, «Atti della Reale Accademia dei Lincei. Memorie della Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche», s. IV, II, 1, pp. 238-249
- LAPLACE G. 1964, *Essai de Typologie systématique*, «Annali dell'Università di Ferrara», 1, suppl. 2, pp. 1-85.
- ZORZI F. 1947-1948, *Contributo alla conoscenza della civiltà campignana nel Veronese*, «Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona», 1, pp. 329-371
- ZORZI F. 1957, *Aspetti e problemi del Campignano in valle Padana*, in *Atti del I Convegno interregionale padano di paletnologia*, Milano, 9 dicembre 1956, Firenze, pp. 51-59